

Borsa e fusioni riducono il peso dei sindaci

Jacopo Giliberto

Ultime dal fronte delle fusioni tra "municipalizzate": nasce Marche Multiservizi nell'orbita di Hera. Arriva la Multiutility Brianza. La trevisana Ascopia ve rileva il servizio metano dell'Asm di Rovigo. Nel Padovano, l'Acegas-Aps si piglia l'Apga di Piove di Sacco. «Il processo di aggregazioni e di fusioni è destinato a continuare. Ma deve cambiare il passo. Per esempio, le utility devono scoprire la trasparenza», osserva Andrea Gilardoni, docente alla Bocconi e osservatore accorto del mondo delle aziende di servizi pubblici locali. «Oltre ai fenomeni appariscenti di Hera, Iride, Enia o Linea Group, e ora di Aem Milano e Asm Brescia, bisogna seguire con attenzione le aggregazioni minori, perché su scala locale sconvolgono assetti vecchi e pongono questioni nuove», aggiunge Mauro D'Ascenzi, toscano, a capo della multiutility Acos di Novi Ligure (Alessandria) ma soprattutto presidente della Federutility (Confservizi).

«Il panorama delle aziende si è ribaltato in sei anni. Era impensabile quello che vediamo oggi. Giuliano Zuccoli - ricorda Gilardoni - aveva usato un esempio calzante: una pallina di mercurio più grossa attira e aggrega le palline più piccole. I problemi però ci sono: va chiarito per esempio dove dovrebbero andare le aziende locali. Di fatto, potremmo immaginare fra pochi anni le "municipalizzate" raggruppate in tre o quattro grandi poli. Ma bisognerà evitare utility giganti che fanno tutto ma lo fanno male: perché rimangono competitive in Italia, e cioè in Europa, ci vuole un po' di specializzazione territoriale, dovranno essere aziende rivolte più al mercato e ai clienti che alla produzione» e soprattutto ci vuole un passo indietro deciso della mano pubblica.

La cosa più difficile sarà dare alle aziende quella trasparenza che per decenni non hanno conosciuto. «La quotazione in Borsa consente una discreta trasparenza anche alle società che rimangono a controllo pubblico»,

afferma Gilardoni. «Il problema è che anche la legislazione allo studio stenta a capire questa velocità di cambiamento di scenario», aggiunge D'Ascenzi.

Che terremoto producono le aggregazioni e la quotazione in Borsa? Allontanano la politica dai consigli d'amministrazione e diluiscono il peso del sindaco. La collezione di tessere e di voti, le cordate di partito non comandano più: ora "consigliano". Comanda il fatturato. Si riduce quel fenomeno che Gilardoni della Bocconi descrive con un sorriso amaro: «Le aggregazioni tolgono spazio a quella vergogna che consiste nel piazzare nei Cda i politici

trombati». I consiglieri sono scelti sempre meno in base alla sottotessera di corrente bensì con un altro criterio. Non è detto che il nuovo criterio sia migliore: è territoriale. Un consigliere rappresenta questa provincia, un altro è per conto di quel grande comune, un terzo esprime quella zona. Le cordate nelle aziende nate dalle fusioni

non rispondono a omogeneità politica. Un esempio indiscreto viene dalla Hera di Bologna: i romagnoli e i modenesi sembravano puntare verso un'aggregazione con Iride, Sergio Cofferati e i ferraresi erano più a favore di un'intesa con l'Accea. Ci si divide con, in tasca, la stessa tessera-fotocopia di partito.

Per questo motivo spesso i processi di fusione sono così difficili. Il caso più contrastato è forse quello tra Brescia e Milano, lummeggiato più di sei anni fa e ancora ricco di inciampi. I sindaci e i politici hanno paura di perdere decenni di monopolio.

Bisogna convincere i municipi e i politici (soprattutto nel Mezzogiorno, più lento) a diventare trasparenti e a lasciare più potere agli investitori. Come fare? Risponde D'Ascenzi: «I sindaci devono rendersi conto che se non aggregano le loro aziende sono destinati a perdere consensi e mercato. Nel mercato competitivo i margini si riducono e le gare rischiano di sfilare tutto il business all'azienda locale. Meglio comandare poco che non comandare nulla».

FUORI I PARTITI

Le aggregazioni tra utility cambiano i criteri per nominare gli amministratori. La scelta è geografica e non secondo le tessere

SERVE TRASPARENZA

Soprattutto nel Sud i processi decisionali delle aziende sono opachi. Il rischio? Perdere del tutto il mercato dei servizi locali

